

ghetta liscia, sia d'oro che di argento, il quale nella forma ricorda le *fedi* ancora oggidì usate dalle spose (fig. 30).

In questo anello dobbiamo con molta probabilità riconoscere l'*anulus pronubus*, menzionato dagli antichi scrittori (1) il quale poteva essere di ferro, *ferreus anulus*, ma anche di metallo più nobile, cioè d'argento e d'oro. *Aurum nulla norat praeter uno digito, quem sponsus oppignerasset pronubo anulo* (2).



FIG. 30.

È notevole che questo uso dell'anello nuziale, che finora si sapeva soltanto vigente presso i Romani, esistesse pure presso i Galli, già in epoca così antica. Esso può attestare della salda costituzione anche della famiglia presso i Galli e confermare il rispetto da cui presso di essi erano circondate le spose e le *matres familias*. Gli oggetti d'oro fin qui esaminati, provenienti da tombe femminili, mentre dimostrano che i Galli tenevano in gran conto le proprie donne, le quali erano belle « *γυναικας δ'εχοντες εβειδεις* » confermano altresì le notizie degli antichi sulla copia degli ornamenti d'oro che quelle usavano. Da Diodoro Siculo può dedursi che almeno le Transalpine portavano, come gli uomini, armille d'oro ai polsi ed alle braccia, e torqui d'oro intorno al collo ed anelli preziosi (3).

trebbe credersi avanzo di una fede. Ma quel sepolcro conteneva altresì una rozza fusaiuola in terracotta di tipo conico. Siccome poi il sepolcro incontrassi sconvolto nella sua parte superiore, così inclino a credere che questi due oggetti siano penetrati casualmente nella tomba. Avea dapprima supposto che li avesse depositato la sposa del defunto, come per gli ornamenti delle tombe maschili galliche di Remedello avea sospettato il Castellfranco (*Bull. di paleon. ital.*, anno XII, p. 255). In tal caso però il fatto si sarebbe dovuto ripetere con più frequenza e gli oggetti deposti avrebbero dovuto essere di pregio, non limitarsi ad una rozza fusaiuola e ad un frammento di anello.

(1) Marquardt, *Römische Privat. Alterthümer*, vol. I, p. 40.

(2) Tertull., *Apol.* 6. Un *anulus pronubus* d'oro si rinvenne in Roma nel sarcofago di *Creperia Trifena* (*Bull. comm. arch. di Roma* 1889, tav. VIII, p. 178).

(3) Diod. V. 27. 3 e per la bellezza di quelle donne: V. 32. 7.

Fibule. — In confronto con il grande numero e la varietà degli ornamenti finora descritti, pochissime sono le fibule trovate a Montefortino. Esse sommano ad otto, sette di bronzo ed una di ferro, e vengonsi pubblicate sette nella tav. VII ed una nella annessa zincotipia (fig. 31). Tre (n. 7 e 10 e fig. 31) riproducono tipi assai frequenti nel Piceno e di cui parecchi esemplari si rinvennero altresì a Marzabotto (1).

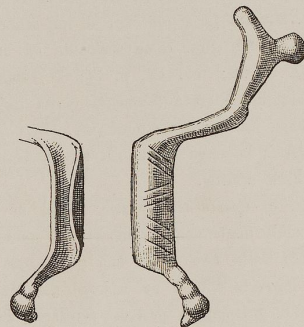


FIG. 31. 1:1

Esse presentano pure affinità con uno dei due tipi di fibule caratteristiche della Certosa, cioè quello la cui larga staffa finisce in bottone (2).

Probabilmente al medesimo tipo appartengono pure le due fibule n. 1 e 2, alle quali manca ora la staffa. Le altre tre fibule (tav. VII n. 3, 8 e 9) spettano al tipo detto *La Tène*.

Ora è una cosa assai sorprendente la scarsità delle fibule *La Tène* in un sepolcreto gallico (3), specialmente se si considera il grande numero e la varietà di esse nei sepolcreti simili di Bologna, di Marzabotto, del Ve-

(1) Montelius, *La civilisation primitive en Italie*. Serie A, *Fibules*, pl. X, nn. 118 e 120; Brizio, *Relazione sugli scavi eseguiti a Marzabotto*, tav. X, n. 2.

(2) Montelius, *La civilisation primitive en Italie*, pl. XI, n. 147.

(3) Anche dal sepolcreto di Serra S. Quirico, che, per ragioni topografiche, dobbiamo eziandio attribuire ai Galli Senoni, e perciò ritenere contemporaneo a quello di Montefortino, si ebbe una sola fibula. (*Notizie degli scavi* 1891, p. 307). Essa è del tipo *La Tène*, ma di forma semplicissima con due soli giri di spirali, la staffa rivoltata sull'arco e finiente in un disco.